

B. — I BADUI A GIAVA (2).

*Nota del prof. E. TEZA, della Università di Padova.*

Premono le armi ed incalzano la *fugace ignuda felicità*; e dove ripara? Dove è più vita lontana da sgherri e da assassini, priva di padroni e di servi, senza le cupidigie dei tristi e le vanità degli stolti? S'avesse a cercarla tra i Badui?

Sopra Giavani e Sundiani precipita la nuova signoria, con nuove leggi di stato e di chiesa: le dottrine dei vecchi, già commiste a quelle che dall'India venivano, si vanno sperdendo: il popolo, reverente e timido, piega: già al cadere del decimoquinto secolo prostrato è il regno un dì possente di Pagiagiaran (3) e vinto è Prabu Sibi Vanghi, ultimo di quei principi; già con la spada e il Corano per tutta l'isola si

(1) I *guru*, tra i Batacchi, sono i maghi (*N. d. D.*).

(2) *De Badoef's*, door D. J. Jacobs en J. J. Meijer. 'S-Gravenhage, Nijhoff, 1891 (pag. 175). Fu stampato il libro dall'Istituto reale per l'India olandese, che è tanto benemerito degli studi orientali. — Altri scrissero Bedoewi, Badoewi, Badoeinen, Bedoeinen: io seguo le mie guide, che mi pare abbiano ragione. La visita a' Badui fu fatta nell'ottobre del 1888, e su quella gente non si avevano che scarse e mal sicure notizie.

(3) Il dott. Blume dice che il regno aveva il nome di Bramaija-Maisa-Tandraman, stendevasi dal centro dal Bantenese ai confini di Ceribon (Cheribon) e n'era capitale Pagiagiaran (Padjadjaran) a S.-E. di Buitenzorg.

getta e impera Maulâna Hasan ed-Dîn. Ma saldi petti incontrò il vittorioso: v'è una gente piccina e vigorosa, più sfuggita che discacciata, che si appiatta nelle casé e nelle selve, nel silenzio vive e nell'innocenza, degli antichi signori rammenta le geste, e con fedele amore ne aspetta il ritorno. Anche per i Badui c'è un messia; chè Prabu Sibi Vanghi non è morto, ma salito nel *ngahijang*, nel cielo, e ne scenderà glorioso a *Palabuhan ratu*, alla Baja del re (1), per dare nuovo assetto e luce di gloria a un grande impero di Sundiani.

Forse da Pagiagian uscirono quei Badui e nel Bantanesi, nella Giava di ponente, si ricoverarono; nei tre paeselli che si distendono per la ridente costa del Pagelaran, a mezzodi. Qui, a Cichensic, a Cibèò, a Cicartavana (2) è la *Terra di dentro* (TANAH CAGIORRAN) vietata agli infedeli, onde il suo nome di TANAH LARANGAN; ma accosto a loro altri Badui posero le capanne nella *Terra di fuori* (T. CALUARAN), per sette villaggi. Qui sono 107 anime, là 184, così che non si passa i trecento; pochi e buoni: e, dentro e fuori, sono comuni le virtù, le leggi e le costumanze.

Badui è nome che danno loro i Sundiani, e v'è chi pensa trovarvi il « beduino », come se i maomettani che stanno dattorno vedessero in quegli esuli le vaganti stirpi del deserto; ma all'Arabo anche il *badawiy* fu ed è un Arabo, non lo straniero e il pagano, ed è probabile che altri musulmani ne serbino la tradizione. Oscura dunque ne diremo la origine e certo non vi getta luce chi li vuole scambiare con i *baudha*. Da sè intanto si chiamano gli *Urang parahiang*, o gli Uomini del Canechese, poichè appunto in quella regione è la stanza dei Badui (3).

Ognuno dei tre villaggi di *dentro*, di terra santa, ha il suo capo, *pu-un* (4) e quello di Cichensic, che la leggenda vuole di schiatta divina, ha più autorità e più rispetto. È pontefice a un tempo e principe, se cadono in questa umile gente le parole superbe: lui morto, passa l'ufficio a' figliuoli, o a chi egli designi dei parenti, purchè degno; ma

(1) Che gli olandesi chiamano: *Wijnkoopshai*.

(2) Alti dal mare a 350, a 360, a 380 metri.

(3) Il Pagelaran è una delle punte dei monti Këndëng, nel distretto di Lebak della provincia di Bantën. Tutta la regione ha questi confini: a settentrione il Fiume *Tji Badoei*, ad oriente il paese di *Babakan*, a mezzodi il Këndëng, e il Fiume *Tij-Barani* a ponente. I nomi sono scritti all'olandese.

(4) Veramente *ghirang pu-un* (o come scrivono gli olandesi: *girang poe-oen*). *Bijdr.* XXXIX, 237.

*Pu-un* è il superiore, nome che pare accenni all'abitare che fanno più su degli altri. Per caso, e in altro senso, vi risponde il tibetano *blá-ma* (= superiore), o come andiamo scrivere, Lama.

dietro all'ombra della gloria non c'è anfanare inquieto, e quel trono più costa che non frutti. Cibi, che altri possono gustare, sono contesi al *pu-un*, come la carne di bufalo e tutti i pesci di mare, meno il *co-copong* (1): gli altri non bazzicano troppo coi forestieri, ma a lui tocca sfuggirli come peste: di rado escono dal villaggio i cittadini, ma il gran sacerdote è prigioniero quasi, e fuori dal Canechese non mette il piede mai. Moglie deve avere, e torsela, se può, nella famiglia degli altri *pu-un*, come in una tribù di Leviti; che se la donna gli muore, non ne riprende un'altra, e cede invece l'ufficio e l'onore. Doppie nozze non sono vietate, ma non costumano, almeno nei maschi, che se ne sarebbe rallegrato S. Paolo: e, poichè di *dentro* debbono essere sempre quaranta famiglie, non più, non meno, quelle dei vedovi non entrano nel conto.

Fraternità e uguaglianza davvero, non sugli stemmi e per le bandiere: costumi semplici: nè vi sono scapestrati, nè adulteri; rispettate, e da rispettare, le donne, guardinghe così che le sposate non oserebbero volgere la parola ad un uomo: la roba degli altri non fa gola: non c'è il leticare nè la frode, non veleno nè coltello di omicida, e tutte le virtù regge e abbellisce il santo amore della verità, predicata altrove sui pulpiti, qui vivo e vigoroso da svergognare maomettani e cristiani (2).

Giudice è del suo villaggio il *pu-un*: e tutti e tre con sette altri consiglieri formano il magistrato sulle cose più gravi. Anche i sette villaggi di fuori, col loro capo, il *giaro dangca*, sono soggetti all'uno o all'altro dei *pu-un* di dentro, e così i fili s'intrecciano, non si confondono. Rare le colpe, e raro il castigo; il quale è uno solo, da contentare i galantuomini, il bando. Cacciati dalle pie famiglie si tramezzano ai maomettani; e qua e là ne troviamo, fedeli alle costumanze di casa, e che non sono certo figliuoli di banditi, di rei.

Dal sangue delle bestie si rifugge; ma l'uomo è uomo, e ha fame e gola, e sa scansare la legge; c'è la selvaggina del bosco, e non è tolto di inseguire cervi e chidanghi (3), purchè una gocciola rossa non

(1) Pesce salato portato da Siam. È voce del sundiano, e si dice anche *pèda*. (*Bijdr.* XXXIX, 243).

(2) Come in altri luoghi, dove non si aspetterebbe. Tra i turcomani il documento del debito lo conserva soltanto il debitore. (*Reclus, N. Géog. Univ.* 6,436). Come da noi i

Sui battriani di Zarathustra veggasi, tra gli altri: A. V. WILLIAMS JACKSON: *On the ancient Persian's abhorrence of falsehood, illustrated from the Avesta* (Journ. Amer. Or. Soc. XIII, CII).

(3) Che è il *cervus muntjak*, in sundiano detto *minchik* (Rigg's Dict. of the sunda language). Il Meijer scrive *měntjēk*, *cervulus muntjak*. (*Bijdragen* XL, 45. 1891).

ne stilli, e si prendano con le reti, a mazzate si atterrino, o strangolando (1).

Poi ci sono i polli e i pesci del fiume e del mare: e del bufalo, se altri lo ammazza, possono comprare e mangiare la carne; e, perchè non abbonda, se ne contentano spesso che è già vecchia e non sa di buono; tanto che i vicini, critici benevoli anche laggiù, li sbertano quasi fossero *bordaglia di carogna*, per dirla con uno dei nostri vecchi. Codesto no; ad ogni modo, schizzinosi non sono e, tra gli altri cibi, amano il pipistrello ed il *calong* (2). Non solo non si ammazzano cavalli, buoi, bufali, ma è vietato di aggiogarli, di montarvi, di usarne, di tenerseli d'accanto; e il *badue* va sempre a piedi, come i frati di una volta. Quanto alle cacce, si fanno solo per le feste sacre, così che anche i cervi non hanno troppo fitti e fieri nemici: ed è un capriccio del gusto e del codice che, proprio nei giorni più solenni, non si possa mettere il dente nè sui bufali, nè sui pesci.

Ognuno dei tre villaggi ha dintorno una fitta siepaglia di alberi e di arbusti, che altrove nell'isola rammentano la solitudine e la mestizia dei sepolcri. Non allegro è il giorno: e, calato appena il sole, si direbbe che l'uomo, nelle quiete case, scendesse nella fossa. Nella notte nè si mangia, nè s'accende il lume; notte e di sono vietate le danze, i giuochi, le briose canzoni e solo nei dì sacri, avanti il tramonto, possono i menestrelli, con la mesta armonia del caciapi (3), raccontare le gesta dei re di Pagiagian: e a sentire quelle novelle (*pantun*) dalla bocca dei novellatori (*tucang pantun*) pendono insaziati come i bambini. E bambini sono questi eremiti, senza la ferula dei maestri: qui non si impara e non s'insegna: odiato e temuto è il libro, sfuggito il foglio sopra il quale sia corso uno stile o una penna. Tutto vive di voce, la piccola scienza e la piccola arte, e di quella beata ignoranza si pa-

(1) Codesto deve essere aborrito dai musulmani, poichè loro il Corano non concede cibarsi di bestia uccisa a mazzate (*mawqûd*) o sgozzata (*munk'aniq*). Cfr. sura V, verso 4.

(2) *Pteropus javanicus*. (Rigg).

(3) Anche in malese *Kac'âpi* o *Kic'âpi* è la chitarra. Questa dei badui ha 6 o 7 corde di rame. Forse perchè usata a fine sacro, serbando la memoria dell'antica patria, può essere ornata di metallo.

Chi vegga nel lessico sundiano del Rigg che *Kachapi* (pag. 183) non è solamente a *Kind of guitar or lute* ma ancora *name of a tree*, SANDORICUM NERVOSUM (cioè secondo il nostro Jacobs, pag. 43, il *S. indicum*) potrebbe sospettare che lo strumento fosse fatto di quel legno. Ma la *kacchapi* è voce indiana: e suona mestamente tra i Badui, come quando Nârada agitava la *kacchapim sukhaçabdâm..... vinâm manorânâm*. Cfr. Mahâbb. IX, 3053.

scono. Un amico li visita e del grato affetto lascia in uno scritto il ricordo; quei poveretti turbansene, e, con la grazia dei semplici, accettano e respingono: sarà il foglio riposto, lontano dalle capanne, nel cavo di un albero: quel foglio, che da sè parla, ha l'aria di uno stregone. Anche altri doni o sdegnano o temono: nè desiderato, nè voluto è l'oro e l'argento; sola cortesia che ti concedano è l'offerta del sale.

Se a guidare questa vita di frati avessero parte le religioni dell'India, il buddianesimo e il sivaïtesimo, non è ben chiaro; benchè in tutta l'isola vi fossero, innanzi a' maomettani, diffuse, e ne rimangano monumenti; qualche nome, ma non adorato, restò, e Vishnu e Brahma e Ġiva (= guru) e Âditya, come resta qualche nome dell'epica antica (Arjuna, i Pândava): e quello di Siddhârtha, il Buddha sarebbe dimenticato? E spenta la memoria delle quattro verità, del risorgere trasmutandosi, dell'accostarsi per la virtù e la sapienza al Nirvâna? E tanta paura di maestri, di scuole, di *sûtra*, se veramente su' padri dei nuovi badui avessero avuto impero le sette disputatrici dell'India? Di quella gente così innamorata delle sottigliezze dei filosofi e dei teologi, così ricca di tradizioni e di libri?

Non ne derivano, ma ai fervidi e quieti frati di lassù molto assomigliano i badui, o in parte imitassero (come tolsero forse la peritome a' maomettani), o che il dolore della perduta patria e la speranza nel Dio rivendicatore si unissero a farne un convento.

Due sono i giorni del riposo, a mezzo il mese e alla fine: sentono prediche dal *pu-un*, e pregare non usano, o poco. Solo Iddio è *Batara tinggal* (1) padrone del mondo; nè vanno con acume fantasticando come egli regni e governi: quello che è, dicono voluto da lui, e se ne consolano, o fanno esempio il Dio al tollerare le sciagure e le noje della vita. Il vajolo (*bangsar*) li prende (2); o non prese anche Batara Tinggal? e non è sacro segno il buttero, da tenersene onorati? Così chiudono la strada a' medici, dai quali si schivano, fidando nelle erbe del bosco e nei talismani del prete. Ai morti fanno onore il primo, il terzo, il settimo e il quarantesimo giorno, e alla tomba portano cibi e bevande: le ombre al di là sono ombre, non le pesano, non le misurano. Popolo che non ha libri nasconde meglio i piccoli segreti della sua chiesa, e ai curiosi d'attorno danno parole buje e silenzio; così che non è agevole sapere e dire che cosa pensino, credano e sperino. Ogni

(1) Batara è anche dei sundiani e deriva dall'indiano *avatâra*.

(2) Presso i calmucchi, il nominarlo è peccato. RECLUS, *N. Géog.*, 6, 455.

villaggio ha un angolo sacro (1) dove seminano il riso che deve servire alle feste (2), e guai se dai pii coltivatori cadesse una gocciola in terra: anche dal sudare si guardano. Forse ad onore della divinità, benchè non sappiano la ragione (3) o non la dicano, è il non volgere mai il piede, quando riposano, a mezzodì: e, quasi peccatori di grossi peccati, non possono su comodi letti adagiarsi, ma su rozza stuoja e con un guancialino non pieno di cotone, ma delle dure coccole del *capas* (4).

Tolgo queste notizie al nuovo libro, e nulla posso aggiungere nè tento; a me basta per ora invogliare gli studiosi. Troveranno molto di più, con ordine, con semplicità, con eleganza: così sulla natura dei luoghi, come sulla razza degli uomini; e buone notizie troveranno nella seconda parte, che è del Meijer, sulla parlata dei badui; i quali, staccatisi, sono già quattro secoli, dagli altri, serbano il colore arcaico di un dialetto sundiano, da paragonare col bantenese. Il sig. Meijer, con ottimo consiglio, dà qui in compendio quelle novelle (*pantun*), delle quali stampò già il testo nel giornale dell'Istituto (5), ed è a sperare che più addentro ci guidi per intendere appieno ogni cosa.

Nelle fattezze del viso e nella forma delle membra, questi montanini si staccano dalle altre genti; sono anch'essi mesocefali, ma s'accostano di più ai dolicocefali. Misure vere dei badui genuini non si possono dare, chè non lascerebbero mai che il metallo ne toccasse la testa; ma si vede una gente agile, sanà, robusta, vivace, e se ne conchiude che, anche vivendo tra loro, e pochi, non si guastano. Stanno bene i babbi

(1) Ed è l' *huma serang*.

(2) In queste festività bevono, o anzi tracannano, il *vaju*: e il *vaju* è stillato dalla *Parkia speciosa* e dal *Pterospermum Blumeum*. Così afferma il Meijer (BIJDR. XXXIX, 260) e lo raffronta al *lahang* dei sundiani (cf. Rigg p. 239); ma questo, come il *tuwèk* dei malesi (cf. Marsden, 90) e il *tar'è* degli indostanesi (onde deriva la voce *toddy*), è un vino di palme (*târ* = sans. *tâla*, è la palma): e imparo da un dotto collega che di ben altre famiglie sono le due madri del *vaju*.

(3) I malesi mettono i morti nella terra così che i piedi sieno volti a ponente.

(4) Cioè del *Gossypium indicum*. Come è noto anche tra i penitenti del brammanesimo troviamo quelli che dormono sulla terra nuda, come Vigvâmitra: sono i *sthandila-gâyinalh*.

(5) *Badoejsche pantoenv verhalen* (*Bijdragen tot de... volkenkunde van Nederlandsch-Indië*, 1891. Deel XL, 45-104).

Dello stesso autore abbiamo anche, sul dialetto e sulla poesia di Banten meridionale, *Proeve van zuid-bantensche poëzie* (BIJDR. XXXIX, 269) e *Bijdrage tot de kennis van het bantensch dialect* (BIJDR. XXXIX, 222-261).

e le mamme, stanno bene i figliuoli: non si ereditano che i buoni esempi.

---